

CAPITOLO PRIMO

STORIA DELLA MEDICINA AYURVEDICA

*“Le malattie, causa di paura fra tutti gli esseri viventi,
si sono manifestate ; perciò, o Signore degli dèi, rivelami le misure
adeguate al miglioramento” allora Indra il Signore, avendo
osservato la vasta intelligenza del grande saggio,
in poche parole gli enunciò l’Ayurveda”¹*

¹ Charaka Samhita Cap.1.18

1.1 PREMESSA

La storia della medicina Ayurvedica raggiunge la stessa antichità in cui nasce il lavoro della medicina ippocratica pur costituendo qualcosa di sempre moderno: infatti la medicina Ayurvedica è ancora viva.

Da molti è contestata per l'anacronistica sopravvivenza di quello che un tempo era sì un passato glorioso, ma che ora non può essere paragonato alle nuove scoperte o convivere con i recenti sviluppi scientifici.

Da altri è difesa con troppa convinzione e ingenuità, ponendola tra le poche medicine meritevoli d'attenzione: essa conterrebbe tutte le scoperte utili non solo della medicina moderna, ma anche di quella futura; sarebbe la scienza completa e rivelata per il bene della debole umanità e non richiederebbe ricerche, o lunghi esperimenti, tipici della scienza odierna.

Secondo questi accaniti sostenitori è perché le altre medicine non possono capirne appieno i principi e le formule - espressione condensata della verità - che cercano puntigliosamente una soluzione dei problemi fisiologici e terapeutici, che sono invece stati già tutti risolti dall'Ayurveda.

Questa discordia nasce dal fatto che si pensa di riconoscere negli elementi descritti dall'una o dall'altra medicina il corrispettivo della propria.

Cosa assai semplice e immediata all'apparenza (si pensi al *prana* che sarebbe stato fatto corrispondere all'influsso del sistema nervoso, oppure all'*ojas* che è stato identificato con l'albumina); queste identificazioni di teorie all'apparenza spiegano sì lo stesso meccanismo o fenomeno ayurvedico, ma la maggioranza di queste identificazioni non può essere sostenuta e approvata, in quanto gli elementi considerati come corrispondenti, perché impiegati per spiegare la stessa funzione, sono invece spesso definiti diversamente in tutte e due le discipline.

Anche se, sia i biologi o i patologi che i medici Ayurvedici, sono giunti alle loro conclusioni tramite studi ed esperimenti simili, ciò non ci permette di definire le teorie o i dati ottenuti come equivalenti o affermare che i più antichi avessero gli stessi valori dei più recenti, che si basano su informazioni molto più dettagliate e complete.

Essi mantengono un valore assoluto ben definito e dimostrano che già a quei tempi esisteva un raro spirito razionale scientifico, difficilmente riscontrabile in altre culture.

L'importanza della medicina Ayurvedica risiede nella sua antichità e nell'aver attraversato indenne 5000 anni tanto che ancora oggi cura il 78% della popolazione rurale e delle piccole città dell'India. E non solo! Ora i mille istituti specializzati indiani preparano a questa scienza medica anche quei medici occidentali che si stanno avvicinando a questa medicina olistica.

D'altro canto bisogna pur ricordare che il continuo ed esteso uso della medicina Ayurvedica non ne prova il valore.

E' importante, per determinarne il valore, capire che cosa è la medicina Ayurveda e che cosa può diventare oggi in rapporto alla medicina allopatrica o a quella che è per gli indiani la medicina occidentale.

Per capire le possibili influenze che la moderna medicina ha apportato alla medicina Ayurveda e, perché no, per capire come mai la medicina Ayurveda stia entrando a far parte delle medicine alternative utilizzate in occidente a fianco della più tradizionale (per noi occidentali) medicina allopatrica, bisogna comprendere come si è sviluppata la medicina Ayurveda, da dove nasce e come funziona.

Per fare questo non possiamo, come la famosa e consultatissima enciclopedia Treccani, limitarci a liquidarla con un succinto quarto di

pagina (Treccani, 1951).

La sua diffusione al di fuori dell'India è esattamente parallela a quella della medicina Greca sviluppatasi al di fuori del mondo Ellenico. Essa infatti è stata adottata in Tibet, nell'Asia centrale, in alcuni cantoni Cinesi e Giapponesi, nell'intera Indocina e in Indonesia. I tibethani la trasmisero ai Mongoli.

E l'espansione non si limita solamente alle nozioni empiriche o alle tecniche, ma anche a quei testi che volevano insegnare teorie che, come quelle greche, cercavano di spiegare l'Universo.

Soprattutto i tibethani hanno tradotto i testi Sanscriti con estrema cura, attenzione e precisione. Quindi più di un unico fattore culturale veniva trasmesso da una cultura all'altra, perché legato a tutto ciò non vi era solamente una teoria, ma vi erano anche la lingua, la tradizione, la credenza, la logica, i metodi e i risultati.

Il suo metodo di trasmissione dunque era paragonabile a quello Ellenico. Nelle idee che si sono tramandate fino a noi da Ippocrate incontriamo dei minuscoli resti di quelle che erano le antiche concezioni mediche che non venivano raggiunte coi metodi che sono ormai a noi familiari, cioè attraverso l'anatomia ecc., ma attraverso la visione atavica, cioè dell'eredità psicologica o fisiologica trasmessa dagli antenati a taluni dei loro discendenti.

I seguaci di Ippocrate attribuivano tutte le forme di malattia ad una mescolanza dei vari umori o fluidi che cooperano nell'organismo umano e che mantengono un certo rapporto tra di loro (Krasis) ma quando il rapporto viene sbilanciato o disturbato (Dyskrasis) si ha un corpo malato. Essi ancora credevano che quattro sostanze costituissero l'intera esistenza fisica: Terra, Acqua, Aria e Fuoco. Gli antichi ritenevano che i fluidi del corpo umano

portavano nell'organismo forze derivate dal cosmo stesso ma tali forze cosmiche furono considerate sempre meno con il passare dei secoli e tuttavia il pensiero medico fu costruito sui resti delle concezioni di Ippocrate fino al XV secolo.

La patologia umorale greca può costituire una perfetta analogia con la teoria Ayurveda dei *tridosha* o energie vitali attivatrici di tutte le funzioni vitali (denominate: Vata, Pitta e Kapha²) e dei cinque grandi elementi o *bhuta* (aria, etere, fuoco, terra e acqua) che compongono ogni cosa .

Questo parallelismo termina quando in Europa inizia, tra gli eredi dell'Ellenismo, la moderna crescita scientifica, che non si è verificata parimenti all'interno della cultura Indiana, che ha continuato legata ai dogmi tradizionali.

Forse per una questione di approccio “etic” che, come affermano Berry, Poortinga, Segall e Dasen (1994), esaminando una cultura diversa la osserva da una posizione esterna con criteri e parametri interpretativi universali, non necessariamente condivisi dalla cultura oggetto dello studio, è talvolta influenzato da un background culturale specifico, nella cultura occidentale si è spesso portati a pensare che la scienza indiana non possa essere paragonata a quella Ellenica, nemmeno nei suoi primi stadi, in quanto la prima deriverebbe dalla seconda e sarebbe una scienza “sorella” della scienza Islamica e avrebbe dunque mancato di originalità, prendendo tutte le basi in prestito dalla grande scienza Ellenica.

Allo stesso modo, per il naturale e medesimo senso di orgoglio nazionale, la popolazione indiana crede fermamente che la sua antica scienza sia andata ben oltre quella occidentale.

²Questi termini sanscriti potrebbero essere rispettivamente tradotti con: vento, bile e flemma, che però non ne esprimono il vero significato e la vastità di concetti in essi racchiusi.

In entrambi i casi sono stati dati giudizi che mancavano di prove scientifiche e di dati dimostrabili, dunque ci si è spesso basati, da entrambe le parti, su preconcetti culturali piuttosto che su effettivi studi comparativi di queste due grandi tradizioni scientifiche.

Chi di solito emetteva o emette con sicurezza questo tipo di giudizio, lo fa perché è competente solo nella disciplina a cui è a favore e conosce l'altra solamente su basi di dati frammentari o per conoscenze indirette.

E' cosa peraltro difficile poter trovare studi sia storici che contemporanei, sulla disciplina Ayurvedica che non siano stati sviluppati da studiosi o medici, per così dire, di parte.

Anche gli specifici testi di medicina indiana giunti sino a noi sono lavori didattici di recente data e nella maggioranza dei casi non sono copie degli originali, ma manuali scolastici divenuti ad un certo momento "tradizionali" per il successo ottenuto e, per lo stesso motivo, conservati preferendoli a quelli che essi stessi, in un certo senso, riproducevano.

Essi non sono dunque estremamente validi nel segnalare l'epoca della creazione di determinate dottrine.

Gli studiosi sono comunque riusciti a risalire ai testi base e, attraverso gli innumerevoli manuali classici indiani e i testi letterari antichi pervenutici, hanno ritrovato le origini delle varie dottrine e l'epoca in cui sono nate.

Attraverso tali studi si è capito che le due tradizioni, medica indiana e medica greca, hanno avuto nei tempi antichi uno sviluppo parallelo e che tra esse ci sono stati degli scambi.

Bisogna anche ricordare che l'antica lingua dell'India, il sanscrito, è una lingua che ben riflette ed esplica la filosofia dell'Ayurveda, potente e sonora è dotata di una ricchezza sconosciuta alla maggior parte delle lingue moderne e certe sue profondità di significato vanno perdute allorché i

termini sanscriti vengono tradotti nelle lingue occidentali. Ecco perché talvolta i principi dell'antica medicina indiana non sempre risultano perfettamente esplicabili e comprensibili quando riportati in una cultura occidentale o comunque diversa, per conoscenza ed esperienza, a quella indiana.

Come ultimo bisogna dunque valutare gli antichi testi con gli occhi degli antichi indù che con il termine “dio” designavano le diverse forze della natura, tutto ciò che era potente, efficace, favorevole e che aiutava (dunque anche i medicinali) otteneva la designazione di dio e poi, talvolta, acquisiva sembianze umane; questo era il loro modo di esprimere gratitudine alla natura per tutto ciò che dava loro e, allo stesso tempo, rispetto per la sua forza e bellezza.

1.2 L'AYURVEDA DALLE ORIGINI MITOLOGICHE AD OGGI

L'Ayurveda, la scienza della medicina, portò grande fama all'India e influenzò considerevolmente la medicina di altre antiche nazioni.

I più antichi testi di medicina classica indiana sono: il *Samhitas* di *Bhela* (un solo manoscritto - incompleto) che daterebbe all'VIII o VII secolo a.C., *Charaka* e *Sushruta* (non disponibili nella forma originale, in quanto rivisti da più recenti autori) che daterebbero al VII-VI secolo a.C.³

Tutti e tre questi testi suppongono l'esistenza di una tradizione già stabilita, alla cui fondazione essi non hanno contribuito direttamente. Essi si limitano principalmente a raccogliere i dati della tradizione e a tramandarli.

Tale tradizione ,che si dice abbia legami con il *Veda*⁴, è quella dell’Ayurveda, o “scienza della longevità”, che è considerata talvolta “parte secondaria” (*upanga*) dell’*Atharvaveda*⁵ e talvolta come una “Veda secondaria” (*upa-veda*) del *Rgveda*.

Teoricamente l’Ayurveda consiste di otto parti o articoli; talvolta, infatti, con “otto parti” ci si riferisce alla scienza medica stessa che in *ASTANGAHRDAYASAMHITA* viene definita la “quintessenza della ottuplicità”.

Nei sacri libri indù si racconta che i quattro “Vedas” immortali: Rig, Yajur, Sàma e Atharva ricevettero tutta la sapienza da Bramha. Costui, la prima delle trinità mitologiche indù (Bramha, Vishnu, Shiva), è ritenuto essere il creatore dell’universo e la fonte della conoscenza; egli dette vita, dalle sue quattro bocche, ai quattro Vèdas; fu dunque il primo maestro di Ayurveda: la scienza della vita dall’antica saggezza indiana.

Questi quattro testi erano il codice originale della legislazione divina e contenevano tutta la conoscenza necessaria all’umanità durante la *Sahya*

³Secondo la cronologia di K.R.Srikantamurthy in “Luminaries of Indian Medicine”.

⁴Veda o testo sacro della “conoscenza”. Letteralmente: “conoscenza” o “sapere”.

Erano i testi sacri della tradizione induista. Tradizionalmente il corpo del Veda è ripartito in quattro parti: Rig Veda (della pienezza, assoluto e della pura coscienza), Sama Veda (del flusso di quella pienezza, melodia , vibrazione di quella pienezza), Yajur Veda (effetti prodotti dalla pura coscienza nel suo fluire: creazione, manifestazione e conservazione), Atharva Veda (assorbimento nel silenzio, eternità, potenzialità della manifestazione a tornare alla sua vera natura immanifesta). Si presume risalgano a 3500 o 5000 anni or sono.

⁵Atharva Veda uno dei principali Veda o libri della saggezza dell’antica India. Atharva significa fuoco o luce e quindi comprende anche il dio sole, contiene le istruzioni necessarie per contrattaccare le malattie e le calamità. Non si tratta di un saggio di medicina in quanto tocca anche altri aspetti di vita quali il sociale, il politico ecc. Il sistema di cura da esso descritto si orienta preminentemente verso l’impiego della forza dell’IO per l’autogestione e la cura; i *rishi* o saggi infatti credevano nell’uso dei poteri interiori soprattutto per prevenire la malattia. Esso inoltre è il primo documento scritto che racchiude il concetto delle tre energie vitali. In esso sono anche descritte le piante mediche con le loro caratteristiche e la loro specifica funzione terapeutica.

*Yuga*⁶, o prima era, durante la quale l'uomo visse prospero, felice e libero da ogni peccato e malattia, nella devozione più assoluta al cospetto delle divinità.

Nella seconda era, o *Treta Yuga*, un terzo del genere umano fu punito poiché la devozione era diminuita di un quarto e iniziarono a manifestarsi attaccamento, ipocrisia e i primi dissidi tra le genti, solo allora comparve la malattia, la vita fu accorciata e la memoria indebolita.

Nella terza era, *Dwàpara Yuga*, metà della razza umana cadde nella depravazione, serpeggiavano cupidigia e frode poiché solo la metà delle genti era ancora rivolta alla verità.

Durante l'era attuale, o *Kali Yuga*, della quale noi stiamo attraversando la fase declinante, tutto è decadenza, l'onestà e la devozione sono ridotte a un quarto, gli uomini hanno dimenticato i loro doveri religiosi e castali e la corruzione del genere umano è tale da portare ad una ulteriore riduzione della vita, resa oltremodo amara da numerose malattie, dalla sofferenza, dall'ignoranza e dall'aridità spirituale.

Ma *Bramha*, impietositosi per la debolezza e le sofferenze umane, creò un secondo gruppo di libri sacri, chiamati *Upavèdas*⁷ (allegati/annessi), uno dei quali era intitolato *Ayurveda* e doveva insegnare l'arte di vivere in questo mondo prevenendo e curando le malattie⁸.

Così facendo l'uomo avrebbe potuto svolgere i propri compiti nella gioia

⁶Gli *Yuga* sono quattro e tutti assieme formano un ciclo completo o *Maha-Yuga*, queste età sono caratterizzate da stili di vita diversi: *Krita-yuga* durata 4800 anni degli dèi, pari a 1.728.000 anni umani, è l'età dell'oro; *Treta-Yuga*, l'età dell'argento, durata 3600 anni divini, pari a 1.296.000 anni umani; *Dwapara-Yuga*, l'età del rame, durata 2400 anni divini o 864.000 anni umani; *Kali-Yuga*, l'età del ferro iniziata con la morte di Krishna nel 3102 a.C. dovrebbe durare 1200 anni divini, cioè 432.000 anni umani. Al termine del *Maha-yuga* (tra 426.903 anni umani) si verificherà la dissoluzione universale cui succederà una nuova creazione per opera di Brahma, (Dizionario dell'Induismo, 1995).

⁷ In sanscrito: Allegati o annessi.

⁸in sanscrito: *aswasthya*.

della salute⁹ e assicurarsi la felicità per una vita successiva.

In altri testi mitologici si dice che l'*Ayur-veda* venne trasmessa da Shiva (il terzo componente della Trinità), che scrisse un'opera di mille sezioni, ognuna delle quali composta da cento stanze; ma *Bramha*, per compassione del genere umano, incapace di apprendere un tale lavoro, lo divise in otto parti (tantra):

1[^] parte *SALYA* = chirurgia, incluso l'espulsione di corpi estranei, la cura delle ferite da taglio, le infiammazioni, gli ascessi, altre malattie chirurgiche e l'applicazione delle bende

2[^] parte *SALAKYA* = descrizione e trattamento delle malattie esterne ed organiche di occhi, orecchi, bocca, naso e delle malattie che interessano parti del corpo sopra la clavicola

3[^] parte *KAYACHIKISTA* = descrizione delle malattie di tutto il corpo: febbre, dissenteria, emetisi, tubercolosi, epilessia, manie, lebbra, diabete, gonorrea e le relative pratiche mediche

4[^] parte *BHUTAWDYA* = mezzi necessari per rigenerare le facoltà mentali alterate dai demoni, che le possedevano, o dalla rabbia degli dei, che, quando erano infuriati, si pensava entrassero nella persona e vi creassero varie malattie mentali, che potevano essere rimosse con le preghiere, le medicine, le abluzioni e le offerte alla divinità offesa.

⁹in sanscrito: *swasthya*.

5[^] parte *KAUMARABHRITYA* = pediatria, gli effetti del latte cattivo e di diete improprie; le malattie dell'infanzia, incluse quelle provocate dalla mancata grazia degli dei, e le cure per la balia.

6[^] parte *AGADANTUA* = antidoti ai veleni; prevenzione delle malattie provocate da veleni minerali, vegetali e animali

7[^] parte *RASEYANATANTUA* = medicine che curano le malattie in genere e riportano giovinezza, bellezza e felicità. Questa parte include l'alchimia, in quanto le combinazioni chimiche descritte utilizzano per lo più i metalli. Lo scopo era quello di scoprire la panacea che avrebbe reso la salute permanente e la vita perfetta; avrebbe dovuto preservare la giovinezza, rafforzare la memoria, allungare la vita e prevenire, così come curare, le malattie

8[^] parte *VAJKARANE-TANTRA* = mezzi per aumentare la specie umana, dando tono agli organi genitali, qualora fossero danneggiati o indeboliti.

Queste specifiche sulla divisione di *Shiva* sono le uniche parti giunte sino a noi.

Sebbene gli autori abbiano attribuito a quest'opera un'origine divina (per aumentare forse il rispetto verso i libri e i medici), questi testi medici sono l'indubbio risultato dell'osservazione e dell'esperienza. Sembra, infatti, che le malattie fossero elencate in base alla frequenza di richiesta di assistenza medica e in modo che venisse rispecchiato il progresso della medicina

Il libro sacro *Ayur-Veda* conteneva anche:

- una descrizione della struttura del corpo umano ottenuta tramite sezionamento; ciò dimostra che gli antichi praticanti della Ayurveda non ascoltavano di certo i pregiudizi di sorta sul fatto di toccare corpi morti per non interferire con quell'importante e necessaria branca della conoscenza che solamente attraverso la dissezione può essere acquisita,
- un resoconto sistematico delle cause e delle malattie,
- l'enumerazione di molti rimedi utili,
- i precetti per prevenire le malattie e per mantenere il corpo in buona salute.

In alcuni *shastras* (Charaka, Susruta) si racconta di modi diversi di trasmissione della scienza.

Secondo Sushruta la medicina fu creata in centomila parti da Svayambhuy - l'essere che esiste da solo - che poi la ricompose in otto parti e la trasmise a Prajapati che la passò ai due Ashwins (i dottori-assistenti degli dei che li curavano quando feriti nelle battaglie contro i giganti (*asura*)) (N.d.R.: similitudine con tradizione mitologica nordica!) i quali a loro volta la trasmisero a Indra, questa a Dhanvantari e Dhanvantari (nella sua incarnazione Divodasa re-filosofo di Kashi) a Susruta. Il manuale che Sushruta scrisse tratta prevalentemente di chirurgia.

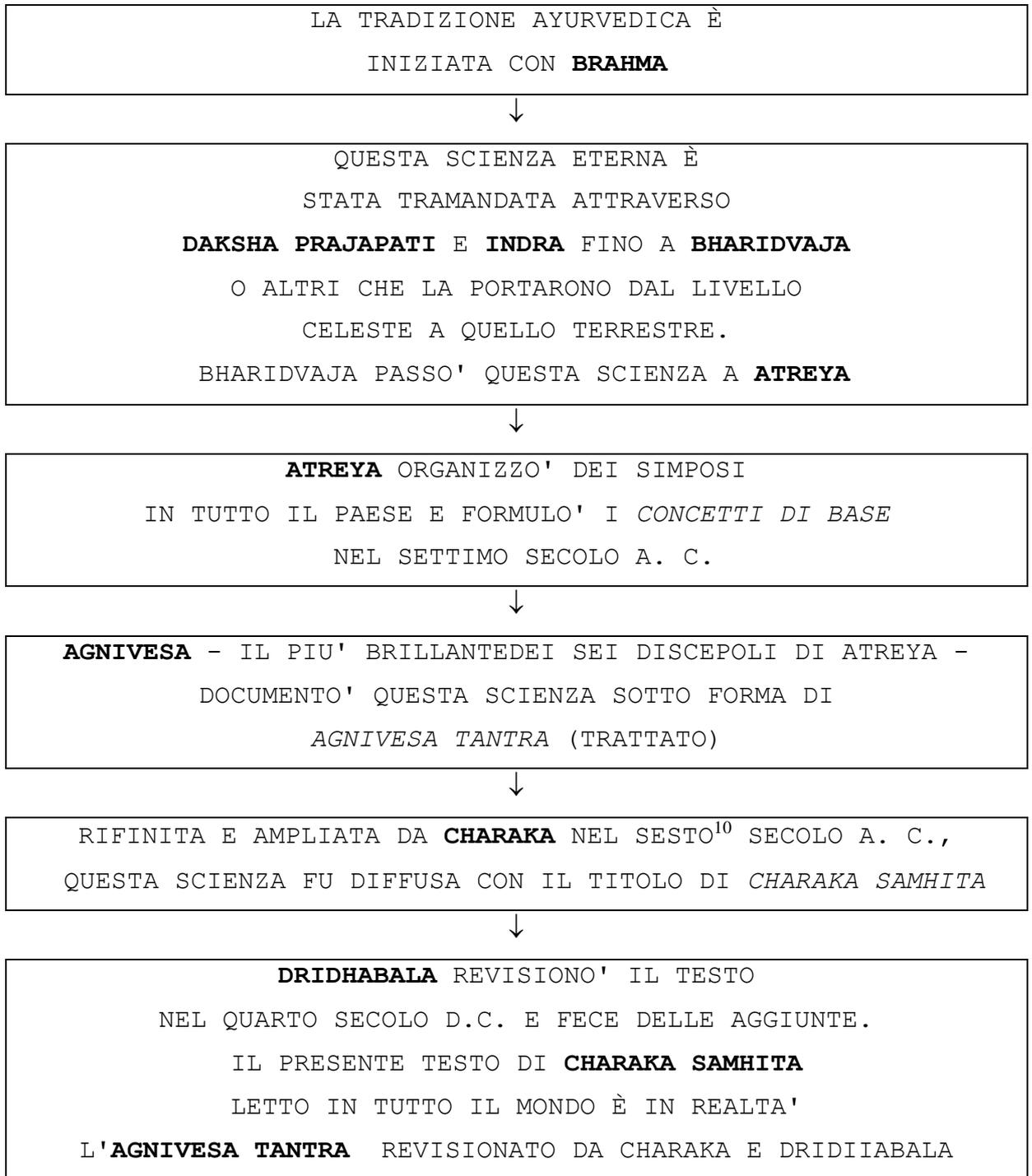
Secondo Charaka, invece, la linea di trasmissione è uguale a quella di Susruta sino a Indra. Indra poi, secondo Charaka, la trasmise a Rsi Bharadvaya, quest'ultimo a Atreya Purnavasu il quale a sua volta la trasmise a Agnivesa che Charaka dice essere stato il primo a scrivere un libro a uso didattico, il Charaka-Samita, manuale ricomposto da Charaka e che riprodurrebbe dunque fedelmente le parole di Atrey Purnavasu stesso.

Si legge infatti nel *Charaka Samhita* :

-“Le malattie causa di paura fra tutti gli esseri viventi si sono manifestate, perciò, o Signore degli dei, rivelami le misure adeguate al miglioramento”. Allora Indra il Signore, avendo osservato la vasta intelligenza del grande saggio, in poche parole gli enunciò l’Ayurveda.-

Nella pagina seguente un sommario schematico del pensiero di Charaka Samhita aiuta a chiarire i vari passaggi della nascita della scienza ayurvedica secondo il luminare.

tab.1: Un sommario della tradizione Ayurvedica secondo *Charaka Samhita*.



La leggenda mitologica delle origini della medicina Ayurveda è inseparabile dalle leggende che spiegano l'origine di molte altre scienze.

¹⁰vi sono però fonti che considerano il redattore dell'Agnivesa Samhita appartenente al periodo buddista tra il III e il secolo prima di Cristo - periodo di grande crescita spirituale e intellettuale indiano quando i testi fino allora ignorati vennero riscoperti e rivalutati nel periodo in cui Charaka appare come nome di colui che riportò alla luce la "scienza negletta". -

Quasi fino ai giorni nostri era comune abitudine per gli Indiani attribuire i primi insegnamenti delle scienze e delle lettere agli Dei, ma le fonti riguardanti le origini dell'Ayurveda sono molto complesse.

In quasi tutte le fonti, Indra, già sopra citato, viene indicato come colui che ricevette le istruzioni necessarie perché diffondesse e applicasse la scienza medica; ma, mentre alcune fonti lo indicano come maestro degli *Asvins* (= dottori divini), altre lo citano come loro allievo, altre ancora come loro paziente.

Ma le divinità indiane sono difficilmente inquadrabili in un contesto ben definito, in quanto molti dei nel corso delle loro vicende mitologiche hanno cambiato nome e ruolo; così capita che due diversi personaggi mitologici siano strettamente connessi tra loro.

In effetti il Dhavantari citato da Sushruta è anche il *Dividasa* che viene menzionato nel *Rig-Veda* in associazione al *Bharaduga*. Queste due personalità, sicuramente caratteri mitici, erano strettamente legate l'una all'altra e l'una poteva sostituire l'altra.

La vera differenza tra il trattato di *Sushurta* e quello di *Charaka* sta nell'introduzione del personaggio di *Dhanvantari*, che non viene menzionato nella letteratura vedica, se non negli scritti più recenti.

Dhavantari emerse dalle acque dell'oceano portando con sé *Amdirta*, il liquido dell'immortalità.

In altri testi era invece menzionato come principe, nipote di *Kasiraja*, della famiglia *Ayus*.

Nella sua vita precedente sarebbe nato con l'oceano e avrebbe ottenuto il diritto di rinascere nella famiglia *Ayus* per poter essere in grado di dividere l'Ayurveda in otto discipline e diventare un partecipante al grande

sacrificio.

Secondo il *Harivomsa*’, invece, egli non avrebbe ottenuto il permesso di partecipare al sacrificio e in cambio di ciò gli fu promesso uno stato di divinità in una seconda vita, per cui rinacque come figlio del re di Kasi e ricevette la scienza dell’ Ayurveda da *Bledarvaya*.

A questo punto della storia mitologica molti testi si uniscono nel riconoscere *Divodasa* come il pronipote di *Dharvantari*.

Alcuni studiosi hanno comunque ritenuto possibile che nell’antichità un re del Kasi avesse raggiunto una notevole reputazione medica e che la leggenda tramandata negli anni fosse stata creata per ricostruire la genealogia di quel principe, che era considerato dalla popolazione un’incarnazione divina.

Nella leggenda rientrano anche i nomi degli stessi autori-dottori; Sushruta significa infatti “colui che ha ben ascoltato” e potrebbe essere anche un altro nome per definire *Parnavasa Aheya*, allievo di *Bhradvaja*.

Probabilmente ciò indica che entrambi i testi di *Sushutra* e di *Charaka* costituivano un’unica tradizione con nomi propri diversi. Le due scuole mediche avevano ovviamente ricevuto una comune tradizione, ma per evitare l’accusa di plagio dovettero forse adottare un modo diverso per descrivere le cose. Questo potrebbe spiegare perché spesso *Atù* è menzionato con *Bharadvaya* e *Aheya*, indicandoli come maestri di medicina.

L’autore anonimo che creò la leggenda o trasmissione dell’Ayurveda presentata nel *Charaka-Sushruta* ritenne opportuno supporre che l’allievo di *Bharadvaja* fosse lo stesso personaggio che compariva nella tradizione.

E’ pure possibile che nell’antichità sia davvero esistito un vero *Atreja*, famoso dottore.

Molti testi Buddisti,(le cui fonti sembrano indipendenti dai testi Brahamanici e dal *Charaka-Samhita*) citano un dottore *Atreja*, che doveva essere contemporaneo di Buddha e quindi vivente tra la fine del quarto e l'inizio del quinto secolo A.C.

Un, o più di un *Atreja*, tradizionalmente conosciuto come luminare, è esistito, ma non si può affermare che l'*Atreja Purnavasu* fosse l'*Atreja contemporaneo di Buddha*.

Sembrerebbe che le origini dell'Ayurveda, come presentate nei due *Samhitas*, non siano basate su elementi storici, ma costruite congettualmente in base ai dati della tradizione Vedica, riferentisi ai dottori-dei, ai loro ammonimenti e ai maestri di *Brahama*.

Il genere umano a causa della sua debolezza si divise in sette ignoranti, senza pace, infelici e afflitte da vari mali e da pericolose malattie e così, mentre la salute è la base per la virtù, la santità, la ricchezza, la felicità, la malattia riduce la forza, l'energia, la fede, la conoscenza, la santità e la vita; essa inoltre debilita i sensi e distrugge l'animo.

I sacri saggi (*Munis*) furono rattristati da cotali spettacoli e, per potervi porre rimedio, Bharadwaja, Atreya e numerosi altri si riunirono sulle montagne dell'Himalaya e, dopo lungo dibattere, decisero che l'unico modo per rimuovere tali calamità era ricorrere all'assistenza di Indra.

Indra, compiaciuto dalla preghiera dei saggi della Terra, illuminò con la scienza medica il loro portavoce Bharadwaja. Il saggio ritornò quindi sulla terra per trasmettere la scienza al genere umano attraverso i suoi allievi.

I saggi scrissero anche dei libri, che chiamarono con i loro nomi e che lessero all'assemblea dei saggi, i quali furono talmente compiaciuti dai risultati ottenuti, che un'acclamazione di gioia e di ringraziamento si levò alta nei cieli.

Agnibesantra era considerato il miglior libro e dopo essere stato tradotto da Charaka ne prese il nome. Questo testo era scritto sotto forma di dialoghi tra maestro e allievo.

Charaka e *Sushruta* rappresentano il lavoro da cui sono nati poi i più recenti sistemi medici Ayurveda e nei quali gli autori hanno cercato di aderire uniformemente alle classificazioni presenti nei testi originali, anche se risultano imperfetti nelle descrizioni, in particolare quando non seguono strettamente gli scrittori più antichi.

Si dice che tutti i saggi (*Muni*) siano stati istruiti alla medicina attraverso i lavori di Sushruta e Charaka; i seguaci di *Sushruta* divennero chirurghi, mentre i seguaci di *Charaka* divennero dottori.

Charaka viene infatti ritenuto superiore nell'accuratezza delle descrizioni e classificazioni delle malattie e nella preparazione delle cure, mentre Sushruta viene celebrato prevalentemente per le sue descrizioni anatomiche e per i principi di chirurgia in esso espressi.

Nel III secolo a.C., con l'arrivo di Alessandro in India, furono incorporati in questa scienza molte nuove piante, nuovi modi e metodi e questo processo di arricchimento continuò anche più tardi in seguito ad altre invasioni, tanto che ancora oggi alcuni antichi metodi greco-arabici sono sopravvissuti e utilizzati in India, mentre si sono persi nei loro paesi di origine.

Nel periodo medievale, eccetto alcuni commentari sui lavori precedenti, non vi sono state molte aggiunte significative e la scienza Ayurveda ha continuato a sopravvivere con i suoi dogmi antichi.

Circa trecento anni fa fu edito un libro, chiamato *Bhabaprakasha* che raccoglieva tutti i più famosi testi medici; l'autore raccolse tutto ciò che di

più prezioso ogni testo medico dei saggi riportava e chiamò la raccolta con il suo nome.

Grazie alla chiarezza e agli eccellenti arrangiamenti, si dice che questo lavoro spianasse difficoltà insite nei testi antichi; compilato inoltre ad uso dei medici praticanti, divenne il loro testo preferito, in quanto forniva un resoconto di tutte le parti pratiche della scienza medica Indù.

Con la dominazione inglese è stata poi massicciamente introdotta in India la medicina allopatrica, che ora convive (non senza discordie e non sempre facilmente) con l'Ayurveda; le opere più recenti comprendono infatti modifiche ricavate dai sistemi medici importati con la cultura dei popoli dominatori.

Negli ultimi duecento anni le moderne ricerche scientifiche hanno consentito di comprendere la composizione chimica delle piante medicinali e il fattore razionale delle terapie ayurvediche in termini di scienza moderna.

Parimenti alcuni importanti farmaci sono derivati dalla scienza ayurvedica : ad esempio la *Rauwolfia serpentina* o reserpina¹¹ utilizzata per la sua azione sedativa nelle psicopatie, come antidoto contro i morsi di serpenti, scorpioni e ratti, e nella regolazione della pressione sanguigna, fu introdotta in Europa nel 1703 da un botanico francese¹² e il nome latino le fu dato da un medico chiamato Rauwolf; nel 1931 due scienziati indiani separarono i composti attivi, reserpina e rescinnamina, e più tardi la società farmaceutica svizzera Ciba Pharma ne continuò la ricerca, ottenendo nel 1952 il permesso per la produzione del primo farmaco allopatrico per la cura dell'ipertensione. E ancora: dalla *Ephedra gerardiana* o efedra, che cresce sulle montagne

¹¹che si chiama Nakultkanda in India, Sarpagandha in Hindi e Nakuli in sanscrito.

¹²Plumier

dell'Himalaya e usata per millenni contro la tosse convulsa e l'asma, nel 1887 fu isolata l'efedrina, tutt'oggi impiegata nella medicina allopatrica per curare l'asma.